



di Luca Peretti

■ ANTONELLO BRANCA ■ «SEIZE THE TIME» IN DVD ■

Filmare contro

In dvd il capolavoro del «cinema clandestino», girato nel 1970 con il Black Panther Party, la più temuta organizzazione marxista mai nata negli Stati Uniti. Lo ha diretto il compianto documentarista Antonello Branca

Godard diceva che ci sono film di fronte ai quali possiamo affermare, con infantile meraviglia, «Questo è il film più bello che ci sia». *Seize the time* di Antonello Branca è uno di questi, anche se non lo avete visto, anche se fino a qualche mese fa sembrava dimenticato da (quasi) tutti, anche se chissà quanti «film più bello che ci sia» conoscete. Chi non lo aveva dimenticato è la A.C.A.B. (vedere intervista a lato), associazione che ha come scopo proprio far ricordare Antonello Branca, questo misconosciuto regista-giornalista-documentarista italiano. *Seize the time* è il suo capolavoro, praticamente l'unico vero lungometraggio «di finzione», girato negli Stati Uniti nel 1970 in mezzo alle Pantere Nere, mentre per il resto la sua produzione conta soprattutto tanto prezioso lavoro televisivo (di alcune opere diamo conto in questa pagina nell'intervista a Ciro Giorgini).

Da alcuni anni A.C.A.B. sta facendo un importante e intenso lavoro di recupero, sfociato in una bella retrospettiva della Cineteca Nazionale, alla sala Trevi di Roma, nella messa in onda delle opere di Branca su FuoriOrario-Rai Tre e in eventi e proiezioni organizzati in giro per l'Italia. Da pochi mesi finalmente *Seize the time* è disponibile anche in dvd, edito da Kivido editore, giovane casa di distribuzione home video romana, audace e attenta al cinema altro e sperimentale: per ora in catalogo si elencano opere di fuoriclasse quali Rezza e Mastrella, Paolo Gioli, Roberto Nanni.

Seize the time è ambientato negli Stati Uniti, alla fine degli anni '60, più o meno mentre un altro regista italiano, Michelangelo Antonioni, stava girando un film in mezzo ai radicali, agli studenti e ai neri, quello *Zabriskie Point* che sarebbe stato

il suo film più costoso e fallimentare (ma solo da un punto di vista economico): film diversi, eppure frutto entrambi di una viva curiosità di capire e analizzare quello che succedeva nei movimenti al di là dell'oceano. Per Branca l'attenzione si sofferma, almeno in quest'opera, sui dei neri, o meglio delle Pantere Nere soprattutto. La telecamera segue per tutta la durata del film l'unico vero protagonista, nonché unico attore professionista, Norman Jacobs, che piano piano diventa sempre più attento alle rivendicazioni delle Pantere, prende coscienza, cresce umanamente e politicamente, diventa un vero militante e infine imbraccia, anche fisicamente, il fucile. Norman si muove tra visioni pop e simboliche, fa discussioni politiche con i bianchi, allucinanti colloqui di lavoro con la macchina della verità, spiega alla figlia la differenza tra *negro* da cortile e *negro* di campo (secondo la distinzione di Malcolm X), e molto altro.

Un po' documentario un po' no, ma non ha davvero senso categorizzare, il film prende il titolo da una canzone di Elaine Brown, cantautrice e leader delle Pantere (fu ministro dell'Informazione del partito), che apre il film con *To Seize the Time / The Time is Now / Oh Seize the time / And you know how*.

Seize the time è un eccezionale documento sulle Pantere Nere. Non è successo spesso infatti, neppure negli anni di massima diffusione del movimento, che le telecamere siano finite dentro il mondo del Black Panther Party: anzi, il film di Branca (un bianco, addirittura!) è uno dei pochissimi, e possiamo immaginare quanti compromessi e discussioni siano stati necessari per lavorare così a contatto con le Pantere.

E così vediamo una loro sede, con un breve corso per l'uso delle migliori armi, vediamo la distribuzione della rivista ufficiale del movimento (*The Black Panthers*), le «Breakfast for children» e le altre attività. La vita del partito e dei suoi militanti, insomma, ma anche la morte, con quell'incredibile sequenza del racconto dell'omicidio del militante rivoluzionario nero Bobby Hutton, ucciso a sangue freddo il 12 aprile 1968 dalla polizia di Oakland. *Seize the time*, ingiustamente respinto dalla Mostra di Venezia del 1970, si inserisce nel novero di quei film girati in strada e con chi era protagonista in strada all'epoca, film cult e spesso ancora poco conosciuti in Italia, come *Underground*, del 1976, di Emile de Antonio, o *Medium Cool* (1969) di Haskell Wexler. Perché se nel film la questione centrale è prevalentemente quella razziale, si parla più in generale di sfruttamento, della necessità di prendere coscienza: Norman discute e attacca i bianchi borghesi di sinistra con cui dialoga nelle primissime sequenze, ma al tempo stesso qualche scena dopo si preoccupa di combattere «le camice di forza mentali» anche dei bianchi, nella memorabile sequenza ambientata per le vie di New York dove Norman cammina vestito solo di una camicia di forza.

Ed è proprio il mondo urbano, principale espressione dell'immagi-

nario americano, ad essere indagato con curiosità e meraviglia da Branca.

Lo è fin dai primi film girati in America, quella trilogia su Los Angeles e la California, piena di strade a più corsie e spazi ampi, girata nel 1968 (i titoli, abbastanza esplicativi: *Los Angeles una città in automobile*; *California: il dissenso*; *California: il laboratorio del futuro*). In *Seize the time* Norman attraversa una serie di città (New York, in California, Alameda ed altre più difficili da individuare): strade periferiche e del ghetto, strade principali pulite e sistemate, la biblioteca di stato e via dicendo. Tutto molto americano, come quell'accumulazione di cartelli pubblicitari - così pop - che vediamo ad inizio film, o quelle auto che anche qui sono ovunque, accartocciate in una discarica, o rombanti sulla strada, o anche le parate, sia quelle poco ortodosse di studenti e neri *face to face* con la polizia, sia quelle piene di bandiere a stelle e strisce e patriottismo diligente. Il tutto permeato dai violentissimi e bellissimi testi di Elaine Brown, frasi come *Well then, believe it my friend! That this silence will end! We'll just have to get guns! and be men*, con questa musica che si inserisce perfettamente nel film.

Uno dei momenti più alti del film, anche cinematograficamente parlando, è probabilmente una scena dove la musica della Brown è fondamentale: Norman «ritorna» nel ghetto, lo vediamo sull'autobus che guarda fuori mentre il testo della canzone dice *I said man, where have you been for all these years* e poi con una lunga carrellata seguiamo il cammino stanco, svegliato e curioso del protagonista. La telecamera torna in alto, da lontano, inquadra il ghetto e questo piccolo uomo nero che cammina, ormai quasi distaccato nel luogo dove è cresciuto e da cui si è emancipato.

Una combinazione di colonna sonora usata alla perfezione, regia che riprende come meglio non potrebbe, e uno spaccato di un ghetto nero americano fotografato da un bianco come poche volte nella storia del cinema.

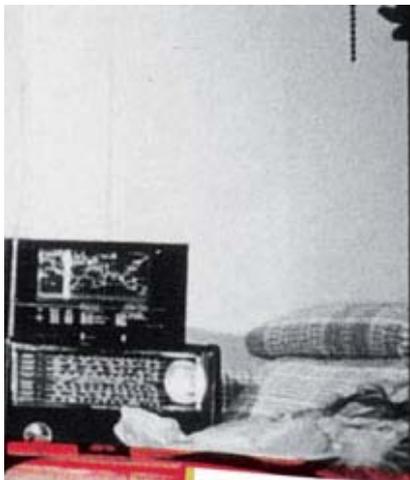
Il dvd uscito per Kivido ha anche dei preziosi extra e un ottimo libretto. Negli extra troviamo un altro dei lavori americani di Branca, *What's happening*, un'oretta di montato in mezzo ai membri della Beat Generation e gli esponenti della Pop Art. Stavolta quindi viene ripresa all'alterità bianca, più integrata, anzi parte stessa del sistema, rispetto ai neri, ma altrettanto critica, radicale, in opposizione con il governo americano e la società conformista. Ancora la telecamera di Branca ci mostra uno spaccato di vita americana del tempo: anche qui i poliziotti sono rappresentati come nemici, in opposizione alle scene in cui gli artisti e i giovani di allora si raccontano, mentre alla polizia sono destinate inquadrate lugubri, musiche pesanti, una sensazione di negatività continua. Nel film recitano, o meglio vivono, personaggi come Alle Ginsberg, Gregory Corso, Andy Warhol, un timido, e giovane Jonas Mekas, Roy Lichtenstein ed altri protagonisti dell'epoca.

Il libretto, bilingue italiano inglese, contiene contributi dello stesso Branca, di Nobuko Miyamoto (che lavorò al film), di Italo Moscati e di Elaine Brown. Branca racconta la lavorazione del film, i suoi contrasti con Jacobs, con quest'ultimo che al sorgere di qualche contraddizione «tendeva a risolverla con fatto che io, essendo bianco, non potevo in nessun modo capire cos'era la lotta di classe negli Usa», del difficile rapporto anche con le Pantere, che doveva approvare quanto si stava facendo, e il reperimento dei fondi in caso di bisogno (anche di Donald

Sutherland, allora giovane e legato alle Pantere). Leggendo il contributo di Miyamoto si respira un po' il clima dell'epoca, e della lavorazione del film: «la nostra piccola troupe d'assalto cercava di seguire l'impeto creativo di Antonello condividendo un appartamento, spaghetti alla carbonara e birra, incontri con i leader delle Pantere, un fucile posato sulla mia libreria, le canzoni di Elaine Brown...». Miyamoto ipotizza quello che chiunque, vedendo *Seize the time*, potrebbe pensare che «forse il film fu solo una scusa per essere parte di questo epico momento. Per imparare, per essere testimoni delle loro sofferenze, dei loro sogni, per respirare il loro anelito alla rivoluzione». Ecco allora, vedete questo film, e rivedetelo, per cercarlo di essere parte, anestezizzati un po' come siamo oggi, di quel momento epico.



A sinistra Antonello Branca e (in senso orario) due immagini dal suo film «Seize the Time» (Afferra il tempo) realizzato nel 1970 sul movimento delle Pantere Nere e due da «What's happening?» con interviste a molti esponenti della Beat generation e della Pop art, tra cui (nelle foto) Andy Warhol e (sotto) Roy Lichtenstein



■ INTERVISTA ■ DONATELLA BARAZZETTI ■

Una vita e molte opere come «lotta continua»

di Lu.Pe.

Se si riparla di Antonello Branca, a 8 anni dalla morte, è grazie al prezioso e intenso lavoro di A.C.A.B. (Associazione Culturale Antonello Branca), un non troppo vago omaggio al mitico capitano - Moby Dick movies era infatti il nome della società cinematografica di Branca. L'associazione si occupa del recupero, catalogo e conservazione dei suoi film, ma allarga, con i pochi mezzi disponibili, anche ad altri progetti e raccoglie nel suo archivio tre fondi: quello di Branca, uno sull'arte e quello dei film di animazione di Ferro Pildud e Lucilla Salimei. A presiedere la

Dai litigi con Angelo Guglielmi che censurava i suoi servizi per «Tv7» ai documentari sull'«America dissidente» fino alla militanza rivoluzionaria in Lotta Continua

struttura è Donatella Barazzetti, importante sociologa (specie nel campo dei Women's Studies) e, per anni, la compagna del regista. «Ci siamo incontrati in Lotta Continua nel 1972, eravamo militanti, e ci siamo, diciamo, fidanzati, nel 1980, quando lui aveva già fatto molti lavori».

Quanti anni è stato in L.c.?

Sempre. Tornò dagli Usa nel '71 e uno dei motivi per cui rientrò in Italia fu proprio il lavoro politico che secondo lui si poteva fare. Parallelamente all'attività di documentarista e regista, Antonello ha lavorato per anni nella redazione esteri del quotidiano *Lotta Continua*, con Lisa Foa, di cui era grande amico. L'impegno nel giornale è stato totale, fin dall'inizio. È uscito da Lc solo quando l'organizzazione si è sciolta.

Quindi tornò in Italia soprattutto per fare politica?

Sì. Per lui la dimensione di regista e quella politica erano inscindibili. Voleva raccontare e trasformare il mondo con le immagini, erano i tempi in cui speravamo fosse possibile. Raccontare con le immagini era quindi per lui una questione politica. E questo secondo me lo si vede anche nei lavori, come quelli di Londra, dei primi anni '60, che apparentemente non hanno nulla di politico. Ma c'era sempre uno sguardo di indagine: interrogare gli esseri umani è l'aperitivo della politica.

L'America per lui è stata una sorta di laboratorio?

Sì, Antonello amava profondamente gli Stati Uniti, e questo è stato fonte di discussione tra di noi: sa, io avevo certi schemi mentali, per me erano il «mostro». E lo si vede nei suoi lavori, questo amore, sia quelli girati in California sia in *Seize the time* e *What's happening*, che possono assolutamente andare insieme, come è stato fatto ora dalla Kivido che li ha messi nello stesso dvd. Infatti altro non fanno che descrivere due mondi che convivevano, che ci dicono molto sulla complessità sociale in America: quello degli esclusi, dei neri in *Seize the time* e quello dei dissidenti sì, ma da dentro il sistema, come la Beat Generation o la Pop Art, in *What's happening*.

Com'è nata A.C.A.B.?

Antonello è morto nel giugno 2002, e 10 mesi dopo è nata l'associazione. È stata sicuramente anche una mia esigenza di rielaborare il lutto: il dolore personale o lo tieni dentro o trovi un modo di trasposizione pubblica. Sentivo il problema della memoria come fondamentale, penso che finché si parla di una persona non è morta. Io ho scoperto che grande produttore di narrazioni per immagini fosse Antonello proprio ripercorrendo le cose che ha fatto. Era decisamente fuori dal comune, avevamo lavorato a un progetto insieme, su guerra e tecnologia, ma solo dopo ho capito il suo spessore, lo spessore delle cose che ha fatto. E volevo che fosse ricordato e riconosciuto, anche con un discorso culturale più ampio: ci sono molte figure importanti come Antonello in Italia che vengono dimenticati o sono sulla via del dimenticatoio.

Come vi siete organizzati per l'archivio?

Le pellicole le aveva Antonello in ufficio, alla Moby Dick movies. Soprattutto Guido Albonetti si è occupato delle questioni tecniche del recupero. Antonello stava organizzando il materiale anche per il progetto di una «storia altra» degli Usa che purtroppo non siamo riusciti ad ultimare perché l'organizzazione era nella sua testa, più che negli appunti che ha lasciato al computer. Per i lavori televisivi, da *Tv7* in poi è stato fondamentale il contributo di *Fuori Orario*, prima di Gabriella Guido (che aveva un progetto su Antonello) poi di Ciro Giorgini che ha fatto un lavoro di ricerca fantastico, pazzesco, andando veramente a trovare «tutto Branca» nelle teche. Ogni tanto ancora mi chiama e mi dice «sai, ho scoperto una cosina di Antonello che non c'è neanche scritto che è sua...». Poi abbiamo preso tutto il materiale e lo abbiamo trasposto in dvd.

I mille lavori televisivi di Antonello Branca

di Lu. Pe.

Ciro Giorgini ha curato la retrospettiva su Antonello Branca per la trasmissione di Rai Tre Fuori Orario.

È probabilmente la persona che meglio conosce la sua produzione, avendo ricercato negli archivi le opere di Branca, anche le più nascoste. «Nel 2008 ho cominciato questo lavoro su Antonello, che avevo conosciuto, o meglio incrociato, negli anni '70, la leggerezza, specie nei rapporti interpersonali, il pensiero di pace, e ho associato questo proprio alla figura di Antonello Branca, così esile e fragile, desideroso di rapporti leggeri, lui che aveva cominciato (come tanti) la-

vorando sulle inchieste sociali e che negli ultimi anni della sua carriera si era impegnato con i bambini. Su Branca non c'erano, e non ci sono ancora, pubblicazioni, libri, se ne sapeva poco, allora ho cominciato a cercare negli archivi della Rai i lavori di Antonello e farli ristampare, poiché molti non erano in buone condizioni». Un lavoro di ricerca che è stato piuttosto intenso e importante: «Antonello ha realizzato almeno un centinaio di opere, ma sono sicuro che manchi ancora qualcosa nella filmografia che ho stilato. Ho fatto ricerca negli archivi Rai, con metodi canonici e non, ma mi è mancata la possibilità di parlare realmente con le persone che hanno lavorato con Antonello e potrebbero avere altre informazioni su eventuali opere mancanti. Probabilmente ho archiviato un 80/85%, e

tutto questo materiale è conservato all'A.C.A.B.». Molti lavori ma uno stile riconoscibile e chiaro, fin dalle prime opere: «I primi tre corti su Londra sono un esempio del suo stile guizzante, a metà tra nouvelle vague e curiosità warholiana, una rappresentazione della realtà con la leggerezza che lo contraddistingueva. Credo che proprio la sua leggerezza e poca invadenza lo abbia fatto avvicinare a personaggi che si sono fatti intervistare e seguire volentieri. Come Marcello Mastroianni, la puntata che Antonello realizzò per *Primo Piano* (nel 1965, si chiamava Marcello Mastroianni, un Casanova dei nostri tempi), è sublime, un pedinamento quasi zavattiniano, l'attore si apre e racconta i suoi dubbi ad alta voce. O la puntata su Fellini (dal set di *8 e mezzo*) o su Giorgio Strehler». Se i temi affrontati erano molti, anche a seconda della rubrica televisiva con cui collaborava, ci sono alcune caratteristiche che ricorrono: «Tra queste bisogna considerare una ricerca del miglior repertorio possibile. Quando faceva i lavori storici (per esempio su Kennedy,

nel 1963) voleva repertorio non scontato, e ancora oggi è il più raro, preciso e attuale quello che Antonello inseriva nei suoi lavori. Un altro elemento importante è l'osservazione costante delle mutazioni politiche americane. Ha realizzato diverse opere negli Stati Uniti, tra cui, oltre a *Seize the Time* e *What's Happening*, la trilogia californiana e opere sul capitalismo in Texas e sulle banche. Poi infine, specie nell'ultima fase della sua carriera, nel 1992/3, i temi della pace, sul petrolio, sugli armamenti». Tema costante per tutta la carriera rimane anche quello dell'osservazione della realtà italiana e la riflessione anche su cosa sono stati gli anni '70: «Su questi temi i lavori sono molti, come quelli girati a Napoli, i lavori di inchiesta e via dicendo. Anche nelle cose minori, come quelle realizzate per speciali sull'estate, si ritrova il suo stile, la grande curiosità, e la straordinaria capacità di attirare l'attenzione. Ha fatto molte cose diverse, anche per *Sprint*, l'approfondimento sportivo, per esempio ho ritrovato un lavoro sulle corse automobilistiche inglesi».